

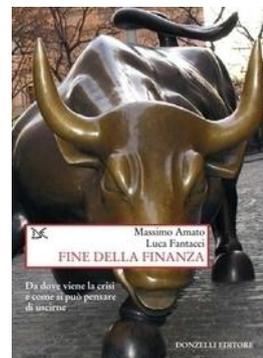
Titolo: Fine della finanza

Autori: Massimo Amato – Luca Fantacci **Editore:** Donzelli Editore

Data di pubblicazione: 2009

Pagine: 329

Prezzo: 26,00 euro



Contenuto

Si dice, con leggerezza, che tutte le crisi del sistema finanziario prima o poi finiscono – salvo ammettere in seguito, con altrettanta leggerezza, che ve ne saranno sempre di nuove. Ma le crisi non sono affatto un inevitabile “effetto collaterale” della finanza: piuttosto sono la prova di un difetto costitutivo dell’attuale configurazione della finanza di mercato. È pensabile un’altra finanza? Per rispondere a questa domanda gli autori sottopongono la crisi finanziaria a un tre interrogativi.

“Che cosa è entrato in crisi?”. In merito, avvertono gli autori, non è entrato in crisi semplicemente un insieme di strumenti ma l’intera concezione della finanza che manca sistematicamente il proprio fine. Non si tratta di imporre finalità “buone” alla finanza ma è bene riconoscere che il fine della finanza, in quanto insieme di operazioni economiche di anticipazione, coincide con la fine di tali operazioni ovvero con il pagamento convenuto e la chiusura dei conti fra debitori e creditori. Ciò che non potrà continuare è una nozione di finanza fondata sulla rappresentazione della moneta e del credito come merci. Al momento, invece, la creazione delle moneta/merce è strutturalmente senza restrizioni proprio perché essa è destinata a fungere non soltanto da mezzo di scambio per l’acquisto di beni e servizi all’interno dell’economia reale ma anche da merce peculiare su quei particolari mercati che sono i mercati finanziari proprio perché costruita per poter essere indefinitamente accumulata. La liquidità, ossia la convertibilità incondizionata fra moneta e credito, promuove strutturalmente la indistinzione fra moneta e credito. La fiducia che rende i mercati liquidi così come la liquidità che rende i mercati fiduciosi, sembrano essere entrambe sospese su nulla di diverso dal loro semplice e indefinitamente iterabile rimando reciproco.

“Da dove viene la crisi?": ripercorrendo a ritroso la storia finanziaria dell’Occidente moderno, il libro rintraccia le radici di un sistema che ha fatto del credito e della moneta una merce, per poter finanziare indiscriminatamente la pace e la guerra. Ritardare i pagamenti o i rimborsi e far accavallare perpetuamente tali ritardi gli uni sugli altri: questo il grande segreto del regime capitalistico moderno che vive storicamente del rinvio del momento del pagamento attraverso la costituzione di debitori che non pagano mai perché non muoiono mai e che non muoiono mai perché non pagano mai. Gli Stati innanzi tutto, con il loro debito pubblico, ma anche gli stessi mercati finanziari nella loro operatività.

Al terzo e forse più importante interrogativo, “come uscire dalla crisi?” gli autori rispondono che non ci si deve accontentare di palliativi, capaci solo di preparare ulteriori e più gravi crisi, ma è necessario impegnarsi in una riforma del sistema monetario e creditizio fondata sulla necessità di ripensare la finanza imparando a distinguere ciò che troppo spesso è confuso: moneta e credito, moneta e merce, economia di mercato e capitalismo.

Interesse

L’assunto che i mercati fossero più efficienti di qualunque regolazione, era in effetti un’ideologia e per di più un’ideologia falsa e dannosa. Questa crisi segna dunque, e opportunamente, la fine del *laissez-faire* che concerne la moneta e gli investimenti. Se la moneta non è una merce, allora non ha senso affidare a un mercato la determinazione del suo prezzo. Bisognerebbe sottrarre al mercato ed assegnare esplicitamente all’autorità monetaria la regolazione del valore della moneta, in tutte e tre le sue forme: valore interno (espresso dal suo potere di acquisto), valore esterno (espresso dal suo tasso di cambio) e valore intertemporale (espresso dal tasso di interesse). La fine del mercato della moneta non sarebbe la fine del mercato: solo smettendo di fare mercato della moneta e del credito, si potrebbe finalmente cominciare ad avere mercati in cui tutto ciò che è propriamente un bene economico, e dunque anche una merce, possa essere comprato e venduto per quello che è. La fine del mercato finanziario potrebbe essere l’inizio di ogni altro mercato. La fine di questo tipo di capitalismo potrebbe essere l’inizio di una vera economia. Ma allora, si chiedono gli autori, perché non tentare? Se non ora, quando?

Osservazioni

Ai due autori, entrambi docenti universitari, non difetta ovviamente lo stile divulgativo così come non difetta, inoltre, una capacità di autocritica che gli consente di affermare che “abbiamo bisogno di una nuova generazione di economisti. Quanto abbiamo scritto vuole essere un contributo a una rigenerazione del nostro rapporto con l’economico e il suo sapere”.